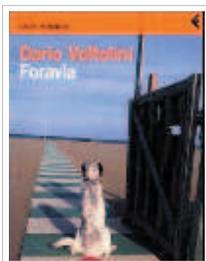


Tre racconti

Torino, le Alpi e un protagonista che devia di continuo la sua strada



Foravia. Un trittico

Dario Voltolini

pagine 93

euro 11.00

Feltrinelli

distratto e disattento. Vive perennemente una attesa. «Noi, secondo me, percepiamo molte più forme di energia di quelle che conosciamo per averle nominate. Quando leggo del tipo che udiva direttamente nel suo cervello le trasmissioni radiofoniche non è che mi venga di essere così scettico come la buona creanza mi fa fingere di essere». «Gli animali non sentono forse con anticipo i terremoti? E quelle Alpi laggiù, questa collina qui a fianco (l'autore vive a Torino), non sono... catastrofi cristallizzate in accumulo di potenza? Le Alpi salgono di quanto l'erosione li lima. Sembrano sempre uguali, ma non lo sono mai».

Nel romanzo è in corso un ininterrotto smottamento, che se contraddice (clamorosamente) i dati dell'esperienza sensibile ti obbliga a prenderne atto esonerandoti dal chiederti come può essere accaduto. Così se la notte dello smarrimento (alla ricerca della casa dell'amico) il nostro protagonista non aveva trovato di meglio che dormire steso sul divano posteriore della sua macchina, quando la mattina dopo al risveglio si ritrova malamente appoggiato sulle due poltrone anteriori non può non constatare che non è ammissibile (anche perché impedito dall'ingombro della leva del cambio e freno a mano) che durante il sonno abbia potuto fare il salto dal divano posteriore ai sedili anteriori e qui è costretto a fermarsi. Gli sono impediti altre supposizioni. Così anche per sabato 27 ottobre 1990 giorno indiscutibile dell'invito a casa dell'amico: quel giorno, facilmente accertabile, l'amico faceva festa perché si sposava. Ma al risveglio dopo la notte passata in macchina il nostro protagonista-autore sa altrettanto indiscutibilmente che è andato a lavorare: ma di sabato gli uffici sono chiusi e anche di domenica. E allora? Allora così è. Che forse una risposta possiamo cercarla nell'ipotesi di Paul Virilio (lui non ha ritegno a spaventarci) che il nuovo nome di atomic bomb è senza altri passaggi time bomb?❖

AUDIOLIBRI: LA VOCE DEGLI AUTORI

Dall'incontro tra Feltrinelli e l'esperienza di Emons nasce una nuova collana di audiolibri: i capolavori di ieri e di oggi letti dai migliori attori o dagli autori stessi. I primi titoli di settembre: «In nome della madre» scritto e letto da Erri De Luca e «Scintille» scritto e letto da Gad Lerner.



Ottocento Una famiglia di immigrati italiani in Francia

**Francia 1893:
gli italiani?
Immigrati
da linciare**

Anna Tito
annatito@libero.it

Che sia il benvenuto il monito in favore della tolleranza e del dialogo internazionali, pervenuto a Grimaldi di Ventimiglia, cittadina della Provincia di Imperia al confine con la Francia, in memoria delle vittime in memoria della violenza xenofoba. L'episodio, per un secolo e più rimosso dalle memorie storiche sia dell'Italia sia della Francia, a Aigues-Mortes, in Provenza, costò la vita nell'agosto del 1893 a una decina di operai italiani immigrati e provocò il ferimento di un centinaio di essi. Si trattò forse del «più grande pogrom della storia contemporanea francese», che rischiò di portare i due Paesi sull'orlo della guerra.

In ricordo dell'avvenimento, il Presidente della Repubblica Napolitano ha fatto appositamente coniare una medaglia, e a Sète è in preparazione un lavoro teatrale sull'eccidio da parte di una compagnia parigina, mentre l'attore francoitaliano Pierre Lucat ha in preparazione una pièce. La mattina del 17 agosto del 1893 cinquecento e più francesi inferociti attaccarono i capanni che ospitavano un centinaio di italiani, ed ebbe inizio una colossale caccia all'italiano, che devastò la cittadina e i suoi sobborghi. Al grido di «A morte gli italiani! Viva la Francia e morte all'Italia! Fuori gli orsi italiani!», la folla, armata di pietre, bastoni e forconi diede l'assalto agli improvvisati rifugi dei nostri connazionali, scopercchiando il tetto e massacrando a più non posso operai italiani - liguri, piemontesi e toscani, facendo, oltre ai morti, un centinaio di feriti. Gli italiani avevano trovato occupazione nelle saline di Peccais, e li si preferiva ai colleghi francesi perché meno sindacalizzati e disposti ad ac-

cettare paghe inferiori pur di lavorare in salina, in maniera dura, scarsamente remunerata, in un ambiente paludoso, con in agguato le febbri malariche. Da secoli l'estrazione del sale era occupazione riservata quasi esclusivamente agli ex-galeotti, ma proprio nel 1893 la Compagnia delle saline aveva assoldato 600 italiani e i francesi vedevano negli italiani coloro che portavano via non solo il loro spazio del dormire e del mangiare, ma anche il lavoro. I francesi vedevano, sul finire dell'Ottocento, negli immigrati italiani un elemento di corruzione dell'identità francese.

Di recente, due libri hanno ricostruito questa feroce caccia all'italiano, e si sono interrogati sulle cause e le loro conseguenze: *Le Massacre des Italiens. Aigues-Mortes, 17 août 1893* di Gérard Noiriel, docente all'École Normale Supérieure di Parigi (ed. Fayard 2010), e *Morte agli italiani!* dell'insegnante e scrittore Enzo Barnabà (ed. Infinito, 2008), che da anni anima sull'argomento un sito bilingue. Dio sa «quanto vi sarebbe bisogno, in Italia, di recuperare la memoria», ricorda Gian Antonio Stella nell'introduzione al volume di Barnabà: esso «è una boccata di ossigeno, perché solo ricordando che siamo stati un popolo di emigranti si può evitare che oggi, domani o dopodomani si ripetano altre cacce all'uomo. Mai più Aigues-Mortes».❖

Il caso

Archivio Vasari, indagato per truffa il procuratore De Martino

È ancora sotto sequestro, ad Arezzo, l'archivio Vasari. E ora nella complicata vicenda della vendita, ci sarebbe un indagato, l'imprenditore Enrico De Martino, procuratore del defunto conte Giovanni Festari, proprietario delle carte. Il capo d'accusa sarebbe truffa aggravata ai danni dello Stato, lo stesso che ha portato il 20 marzo di quest'anno la Procura di Roma a disporre del sequestro dell'archivio, provvedimento confermato poi dal tribunale del riesame. Amico di Festari e suo procuratore, De Martino ha firmato il contratto moscovita di vendita dell'archivio. Secondo l'ipotesi dell'accusa, il valore dell'archivio sarebbe stato gonfiato per superare il problema del vincolo, nel tentativo di obbligare lo Stato a comprare ad un prezzo molto alto oppure a farsi da parte, consentendo la vendita ai russi (Ross engineering). Intanto il sindaco aretino Giuseppe Fanfani ha fatto sapere che il Comune si costituirà parte civile come parte offesa.